



Il Riflettere

Y	4
F	9
H	1
@	△
Z	7

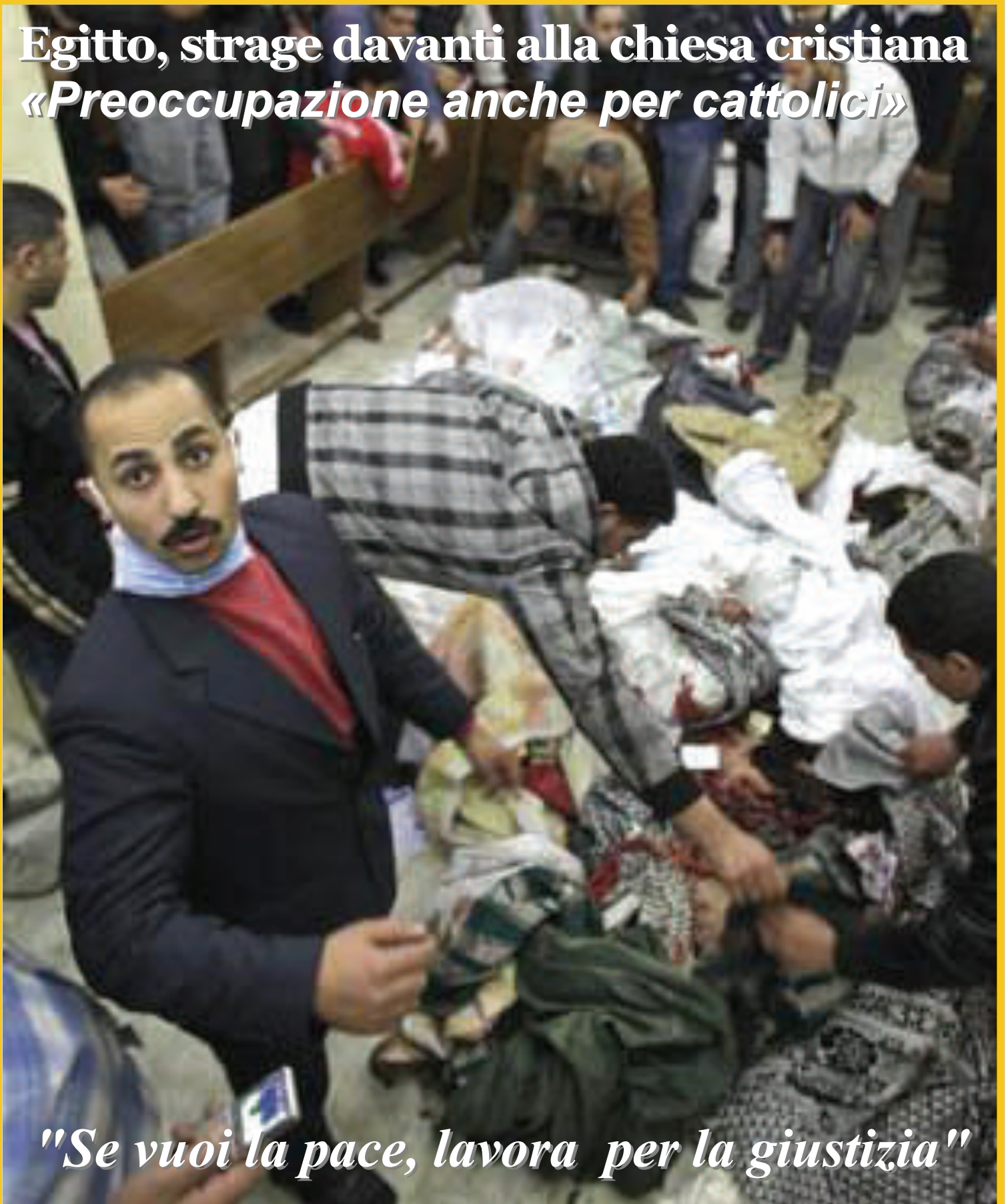
C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO X- N.1 - Gennaio 2011

... in massacro Egitto

Egitto, strage davanti alla chiesa cristiana
«Preoccupazione anche per cattolici»



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Alessandria d'Egitto, 1 gennaio 2011 - Continua il massacro dei cristiani nel mondo, un'autobomba è esplosa ad Alessandria d'Egitto, davanti a una chiesa copta del quartiere di Sidi Bishrad. Il bilancio al momento è di 22 morti e molti feriti. L'esplosione, non esclusa una bomba, che era "probabilmente" nascosta tra le vesti di un kamikaze, è avvenuta mentre i fedeli uscivano dall'edificio al termine di una funzione in occasione del nuovo anno. All'inizio di novembre l'ala irachena di Al Qaeda, lo Stato islamico d'Iraq, dopo aver rivendicato il sanguinoso attentato alla cattedrale siriano-cattolica di Baghdad, aveva minacciato la chiesa copta egiziana, ingiungendo di "liberare" due cristiane egiziane "tenute prigioniere in monasteri" per impedire loro di portare avanti una loro asserita conversione all'Islam. Il presidente egiziano, Hosni Mubarak, ha accusato "mani straniere" di aver compiuto la strage per destabilizzare l'Egitto. Il presidente Barack Obama condanna duramente gli attentati terroristici contro le comunità cristiane in Egitto e in Nigeria. Benedetto XVI il 2 gennaio all'Angelus in piazza San Pietro, ha detto di aver «appreso con dolore la notizia del grave attentato contro la comunità cristiana copta compiuto ad Alessandria d'Egitto», aggiungendo che «questo vile gesto di morte, come quello di mettere bombe ora anche vicino alle case dei cristiani in Iraq per costringerli ad andarsene, offende Dio e l'umanità intera, che proprio ieri ha pregato per la pace e ha iniziato con speranza un nuovo anno». «Perseverare nella non violenza». Dopo l'Angelus, il Papa ha pranzato con circa 350 senza tetto, assistiti a Roma dalle suore di Madre Teresa. "Cari amici, sappiate che il Papa vi vuole bene, vi porta nel cuore, vi raccoglie tutti in un abbraccio paterno e prega per voi". Il Pontefice ha aggiunto: "grazie per aver voluto condividere la gioia di questi giorni di festa" e ha sottolineato di essere "molto contento" di aver potuto "vivere insieme questo momento fraterno".

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno X - N° 1 - Gennaio 2011. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
 Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Domenico Vilni

Copertina: massacro in Egitto

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990- E' vietata ogni forma di riproduzione

... in strage di Alessandria d'Egitto

*"If you want peace, work for justice"
 "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Chi sono i copti d'Egitto

I cristiani copti d'Egitto formano la comunità cristiana più importante del mondo arabo. La loro consistenza numerica è incerta variando secondo le stime da 5 a 12 milioni. La chiesa copta (che in origine significava semplicemente "egiziana") risale ai tempi evangelici, secondo la tradizione alla predicazione di san Marco Evangelista: storicamente, comunque, fu nei primi secoli una delle più importanti: in essa nacque ad esempio il fenomeno degli anacoreti (come S. Antonio Abate) poi detti monaci che tanta parte ha avuto nella storia del cristianesimo. Con la caduta dell'impero romano d'Occidente, l'Egitto rimase nell'impero romano di Oriente (poi detto Bizantino). Poiché però l'Egitto era il paese più prospero dell'impero il quale aveva bisogno sempre di danaro, finì con l'essere particolarmente vessato dalle fisco imperiale: si sviluppò quindi una continua tensione che, come era comune in quei tempi, si tradusse anche in una rivalità fra la chiesa copta (egiziana) e quella di Costantinopoli (dove risiedeva l'imperatore). La chiesa copta pertanto adottava posizioni opposte a quelle ortodosse (tenute della chiesa di Costantinopoli) sulle questioni cristologiche allora incredibilmente accese e pretesto di continui disordini e guerre civili. Quando i mussulmani arabi invasero l'Egitto, nel 641 il patriarca copto trattò. In contrasto con Bisanzio la resa e li accolse con sollievo se non proprio come libera-

tori: Secondo l'uso i cristiani divennero dhimmi (protetti): potevano cioè conservare la loro fede pagando una tassa e sottomettendosi ai mussulmani. Come negli altri paesi del Medio Oriente la minoranza dei dominatori mussulmani man mano divenne maggioranza: restò comunque una minoranza che mantenne la fede cristiana e furono definiti "copti" cioè membri della chiesa egiziana. Come le altre comunità medio orientali per oltre mille anni rimasero praticamente senza rapporti con il resto della cristianità conservando così teorie eretiche (cristologiche) che altrove andavano scomparendo. Quando poi nel 1700 si riallacciarono i rapporti con il resto della cristianità i copti a differenze di altre comunità mediorientali non si unificarono con i cattolici romani tranne che una piccola frazione attualmente valutati intorno ai 200.000 fedeli. Alla fine del 700 in Egitto arriverò la spedizione napoleonica che sbaraglio con irrisoria facilità i Memmelucchi una aristocrazia guerriera che governava l'Egitto da sette secoli: Anche quando i francesi furono ricacciati comunque sotto Mehemet ali l'Egitto sia modernizzato sull'esempio europeo propensione che ha mantenuto fino ai nostri giorni. La tolleranza religiosa permise quindi ai copti di uscire dallo stato di minorità nel quale erano da secoli parificandosi nei diritti ai mussulmani: Anche il nazionalismo arabo (Nasser) operò su questa strada: negli ultimi decenni però il rinascere del fondamentalismo islamico ha creato un clima di intimidazione e di ostilità verso i copti come verso tutte le comunità cristiane del medio oriente. Da qui tutta una serie di attentati e scontri che sono però solo la punta visibile di una tensione continua con i copti che non vogliono e non possono ripiombare in una situazione di emarginazione sociale. I mussulmani più oltranzistiche vorrebbero che si ripristinasse l'assetto islamico della società nella la Umma (comunità dei fedeli islamici) costituisce la vera società mentre i dhimmi (cristiani) sono semplicemente dei tollerati che non hanno la pienezza dei diritti politici e sociali e che possono sopravvivere solo a patto di esser sottomessi ai primi. Per intenderci è una situazione simile a quella che in Europa avevano gli ebrei prima emancipazione moderna. Le autorità fanno quello che possono per sono timorose di perdere consenso nella maggioranza mussulmana a favore della propaganda islamista. Anche l'intervento occidentale può essere in effetti controproducente: infatti l'accusa lanciata ai cristiani è quella di essere la "quinta colonna" degli Occidentali essendo essi loro correligionari: l'idea della libertà religiosa come concepita in Occidente è molto lontana dalla mentalità per esser compresa.

Gianni De Sio Cesari

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in strage di Alessandria d'Egitto



"Io sono in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità, e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me"
 (Giovanni 17:23)

... in strage di Alessandria d'Egitto

*"If you want peace, work for justice"
 "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Gianni De Sio Cesari

Capodanno di sangue in Egitto

Almeno 23 persone sono state uccise nella notte di Capodanno per lo scoppio di un'auto bomba davanti a una chiesa di Alessandria in un gravissimo attentato contro la comunità cristiana d'Egitto, la più grande del Medio Oriente. Il fatto è avvenuto quando circa 1.000 fedeli sono usciti dalla chiesa di Al-Qiddissine nel quartiere Sidi Bechr. Dopo l'esplosione, cristiani esasperati usciti

dalla chiesa si sono scontrati con la polizia e hanno fatto irruzione in una moschea nelle vicinanze, provocando risse e lanci di pietre con i musulmani. Il ministero degli interni ha dichiarato che otto dei feriti erano musulmani, e che la chiesa e una moschea nelle vicinanze sono state gravemente danneggiate. Refaa al-Tahtawi, portavoce di Al-Azhar, principale istituzione islamica al Cairo, è apparsa in televisione per condannare l'attacco che ha detto rivolta contro l'unità nazionale egiziana ed ha fatto appello a cristiani e musulmani alla calma. La protezione intorno ai luoghi di culto copti è stata rafforzata dopo le minacce, e il presidente Hosni Mubarak ha detto che erano incaricate di proteggere i cristiani di fronte alle forze del terrorismo e dell'estremismo. Non si conoscono i responsabili dell'esplosione, ma un gruppo che si richiama Al-Qaeda in Iraq aveva minacciato la comunità cristiana copta in Egitto perché accusata di impedire con la forza la conversione di due donne copte all'Islam: si chiamano Camilia Chehata e Wafa Costantino, sono mogli di preti copti la cui conversione ha suscitato grande scalpore in Egitto. Al di là dell'episodio contingente, si tratta di un segno dell'intolleranza confessionale che si manifesta con sempre maggiore frequenza in Egitto. I copti, la più grande comunità cristiana in Medio Oriente che rappresentano fino intorno al 10 per cento della popolazione di 80 milioni d'Egitto, si lamentano spesso di discriminazioni e sono stati oggetto di una lunga serie di attacchi.

Gianni De Sio Cesari



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in strage di Alessandria d'Egitto

Napolitano sulla strage di Alessandria d'Egitto



«Quello che è accaduto in Egitto - ha detto Napolitano, riferendosi alla strage di cristiani copti ad Alessandria d'Egitto - è anche parte di una situazione interna del Paese, di grande tensione e preoccupazione».

Il Capo dello Stato ha ricordato di aver toccato «in modo impegnativo il tema della libertà religiosa quando ho rivolto gli auguri al Corpo diplomatico il 20 dicembre.

Ho posto con molta forza la questione perché, parlando in generale del tema dei diritti umani, non si può ignorare questo aspetto specifico così significativo e rilevante che è la libertà religiosa».



... in strage di Alessandria d'Egitto

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

I vescovi iracheni: l'Europa aiuti i cristiani dell'Iraq



Strasburgo, 15 dicembre 2010 - L'Europa aiuti i cristiani dell'Iraq. Con questo messaggio è giunta ieri a Strasburgo una delegazione di vescovi iracheni, in visita per tre giorni all'Europarlamento e al Consiglio d'Europa. "Non vogliamo scappare" dal nostro Paese "vogliamo continuare a viverci ma in pace" ha detto al suo arrivo mons. Basile Georges Casmoussa, arcivescovo di Mossul. "Vogliamo che l'Europa e l'Occidente - ha aggiunto il presule - esercitino pressioni sul governo iracheno perché vengano garantiti i diritti dei cristiani e delle minoranze religiose". "Noi non siamo venuti qui a Strasburgo per chiedere una crociata di guerra" - ha spiegato stamane mons. Athanase Matti Shaba Matoka, arcivescovo di Baghdad - ma per chiedere aiuto nel costruire la pace nella nostra terra". "I cristiani dell'Iraq vivono con la paura del futuro", ha testimoniato ancora mons. Matoka, raccontando che dopo la guerra contro il regime di Saddam Hussein ed il cambio di regime, "le difficoltà" per i cristiani "si sono moltiplicate". Ha auspicato quindi l'arcivescovo che l'Unione europea possa "sostenere il governo di Baghdad in questa fase, affinché dia prova di buona volontà nel proteggere i cristiani", perché "da solo - ha detto - il nostro governo non ce la può fare". Da qui la proposta di mons. Casmoussa, di "una grande conferenza internazionale, da svolgere in Iraq o, se questo non è possibile, in Libano, che si occupi della tutela delle minoranze presenti in Medio oriente". Presente a Strasburgo anche mons. Shlemon Warduni, vescovo di Baghdad dei Caldei il quale ha affermato che "qualcuno vorrebbe relegare i cristiani dell'Iraq in un'unica provincia. Ma è una proposta inaccettabile. I cristiani - ha osservato il presule - devono restare sparsi, in mezzo alla popolazione del Paese, perché,

come insegna il vangelo, siano dappertutto luce del mondo". Una risposta confortante alle richieste dei presuli iracheni è arrivata dal presidente del Parlamento europeo, Jerzy Buzek, subito dopo l'incontro ieri con la delegazione. "L'Iraq - ha dichiarato - deve garantire parità di trattamento a tutti i suoi gruppi religiosi, i cristiani hanno gli stessi diritti delle loro sorelle e fratelli sunniti e sciiti". Buzek ha riferito che il Parlamento europeo è "a conoscenza della terribile situazione dei cristiani in Iraq", richiamando quindi alla memoria l'ultima "terribile perdita di vite umane causata dall'attacco alla cattedrale di Baghdad il 31 ottobre". Per questo ha assicurato la delegazione di avere già "invitato l'Alto rappresentante per la politica estera, Catherine Ashton, ad affrontare il problema come una questione prioritaria". Da Baghdad la soddisfazione del patriarca caldeo, il cardinale Mar Emmanuel III Delly, il quale ha commentato all'agenzia Sir il messaggio, sinora sottoscritto da 160 eurodeputati, consegnato oggi a Strasburgo ai vescovi. Nel testo i parlamentari si dicono "determinati a mantenere relazioni coi cristiani del Medio oriente, a non lasciarli soli, a utilizzare tutti i mezzi a disposizione per difendere la democrazia, i diritti umani e la libertà di religione, anche per i cristiani del Medio Oriente". "Finalmente, dopo tanti anni, un gesto importante del quale ringrazio tutti" afferma il patriarca che spera che un simile gesto possa servire alla politica.

Anna Giordano

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in strage di Alessandria d'Egitto



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra futura speranza di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire, salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”

... in strage di Alessandria d'Egitto

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Il Riflettere

Y	4
F	9
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO X - N.1 - Gennaio 2011
INSERTO

... in Progetto Culturale

X Forum del Progetto Culturale

**NEI 150 ANNI
DELL'UNITÀ D'ITALIA.
TRADIZIONE
E PROGETTO.**

2-4 dicembre 2010

Complesso di S. Spirito in Sassia
Borgo S. Spirito, Roma



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



**Al Forum dei cattolici
Il Cardinale Camillo Ruini**

Roma, 4 dicembre 2010 - Il cardinale **Camillo Ruini** al X Forum del Progetto culturale della Chiesa italiana, dedicato ai 150 anni dell'unità d'Italia, dice che l'Italia deve diventare «laboratorio» con l'impegno dei cattolici di fronte alla crisi politica, alla deriva culturale, alla mancanza di fiducia nel futuro. Un nuovo progetto politico, una nuova generazione di politici, in cui i cattolici «soci fondatori» dell'Italia, possano oggi come 150 anni fa, essere protagonisti. Istituire un dialogo con quei «laici» che non credono che l'indipendenza tra Stato e Chiesa significhi preclusione verso le istanze etiche e religiose che i cristiani portano dentro di sé. Ruini, presidente del Comitato per il Progetto culturale, si incarica anche di fornire, «a titolo personale», un parere su come affrontare la «scarsa riformabilità» del Paese e la «altrettanto difficile governabilità» denunciate dal rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi: un contributo al migliore funzionamento del sistema politico, dice, «potrebbe venire da un rafforzamento istituzionale dell'esecutivo, naturalmente nel pieno rispetto della distinzione tra i poteri dello Stato». Andrebbe mantenuto «in una forma o nell'altra» il sistema maggioritario. Il federalismo «non solo deve essere solidale, ma va bilanciato con una più sicura funzionalità del governo centrale». I problemi dell'Italia non sono solo di mancate riforme e poca funzionalità della politica, anche se il dibattito di questi giorni è dominato dalla nascita del «terzo polo», dal ruolo che in esso possono giocare i cattolici, dalla difficoltà che, in campo cattolico, creano alcune posizioni su temi etici della nuova formazione di Gianfranco Fini. Infatti il cardinale Ruini ravvisa un ulteriore e importante campo di intervento contro la «sfiducia nel futuro», il «diffuso narcisismo», la denatalità, la scarsa valorizzazione della famiglia. Ruini non ha potuto non denunciare la perdita della fede in una intera generazione di giovani e l'«odio della Europa verso se stessa», e chiamare i cattolici a essere protagonisti in quanto cattolici nella politica e nella cultura. Le idee e gli impegni di un nuovo progetto politico da elaborare e una nuova generazione di politici che abbiano come scopo il bene comune.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

**I numeri precedenti si possono leggere e scaricare
al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile**

Anno X - N° 1 - Gennaio 2011. Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Domenico Vilni

Copertina: Sguro per 150 anni Unità d'Italia

*a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento
annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari
ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni
Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero
Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti
e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:*

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione**

... in Progetto Culturale

**"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**



I CATTOLICI "SOCI FONDATORI" DEL PAESE **Cardinale Angelo Bagnasco**

Sono lieto di prendere parte al X Forum del Progetto culturale della Chiesa italiana, giunto ormai alla sua decima edizione. Dal 1997 ad oggi si è così prodotta una cospicua riflessione che ha preso in esame i nodi culturali e le sfide emergenti nel nostro Paese, cercando ogni volta di proporre una originale rilettura a partire dalla fede cristiana. Il mio saluto cordiale e grato va a ciascuno di voi, anzitutto al Comitato nazionale per il progetto culturale e a S.Em. il Card.

Camillo Ruini che ne è l'appassionato Presidente. Il tema di questo Forum - "Nei 150 anni dell'unità d'Italia. Tradizione e progetto" - costituisce un invito a fare di questo importante anniversario non una circostanza retorica, ma l'occasione per un ripensamento sereno della nostra vicenda nazionale, così da ritrovare in essa una memoria condivisa e una prospettiva futura in grado di suscitare un "nuovo innamoramento dell'essere italiani, in una Europa saggiamente unita e in un mondo equilibratamente globale" (Prolusione all'Assemblea generale della CEI, 24 maggio 2010). La ricorrenza vede la Chiesa unita a tutto il Paese nel festeggiare l'evento fondativo dello Stato unitario, e già questa constatazione è sufficiente per misurare la distanza che ci separa dalla "breccia di Porta Pia", l'importanza del cammino comune percorso e la parzialità di talune letture che enfatizzano contrapposizioni ormai remote. Il contributo dei cattolici all'unità del Paese è - del resto - ben noto e non si limita al periodo pre-unitario, ma si allarga anche alla fase successiva del suo sviluppo, come è stato di recente autorevolmente sottolineato dal Presidente della Repubblica, nel telegramma a me inviato lo scorso 3 maggio: "Anche dopo la formazione dello Stato unitario l'intero mondo cattolico, sia pure non senza momenti di attrito e di difficile confronto, è stato protagonista di rilievo della vita pubblica, fino ad influenzare profondamente il processo di formazione ed approvazione della costituzione repubblicana" (G. Napolitano). Vorrei dunque rileggere il contributo dei cattolici che, a giusto titolo, si sentono 'soci fondatori' di questo Paese, alla luce delle sfide che siamo chiamati ad affrontare, per consentire a ciascuno di sentirsi parte di un "noi" capace in ogni tempo di superare interessi particolaristici, e di sprigionare energie insospettite e slanci di generosità. 1. L'Italia "prima" dell'Italia. Cogliere il contributo cristiano rispetto al destino del nostro Paese richiede una lettura della storia scevra da pregiudizi e seriamente documentata, lontana dunque tanto da conformismi quanto da revisionismi. In effetti, ben prima del 1861 la nostra realtà italiana, per quanto frammentata in mille rivoli feudali, poi comunali, quindi statali, aveva conosciuto una profonda sintonia in virtù dell'eredità cristiana. Ne è prova assai significativa la persona di S. Francesco d'Assisi, cui si lega il ripetuto uso del termine Italia, ancora poco corrente nel Medioevo. Proprio in relazione a S. Francesco, all'irradiazione della sua presenza, invece comincia ad avere sostanza quella che pure per lunghi secoli resterà soltanto un'espressione geografica, viva però di una corposissima identità culturale, spirituale e soprattutto religiosa. Accanto a S. Francesco sono innumerevoli le figure - anche femminili, come S. Caterina da Siena - a dare un incisivo contributo alla crescita religiosa e allo sviluppo sociale e perfino economico della nostra Penisola. Da qui si ricava la constatazione che l'unico sentimento che accomunava gli italiani, a qualsiasi ceto sociale appartenessero e in qualunque degli Stati preunitari vivessero, era quello religioso e cattolico. Affermare questa origine dell'Italia non significa ingenuamente rimarcare diritti di primogenitura, ma solo cogliere la segreta attrazione tra l'identità profonda di un popolo e quella che sarebbe diventata la sua forma storica unitaria, per altro non senza gravi turbamenti di coscienza e, per lungo tempo, irrisolti conflitti istituzionali. E' qui sufficiente accennare che al fondo di tali vicende vi era anche la principale preoccupazione della Chiesa di garantire la piena libertà e l'indipendenza del Pontefice, necessarie per l'esercizio del suo supremo ministero apostolico, e più in generale di scongiurare un "assoggettamento" della Chiesa allo Stato. L'anniversario che ci apprestiamo a celebrare è, dunque, rilevante non tanto "perché l'Italia sia un'invenzione di quel momento, ossia del 1861, ma perché in quel momento, per una serie di combinazioni, veniva a compiersi anche politicamente una nazione che da un punto di vista geografico, linguistico, religioso, culturale e artistico era già da secoli in cammino" (cfr. Prolusione all'Assemblea generale della CEI, 24 maggio 2010). In altre parole, veniva generato un popolo. E' di tutta evidenza che lo Stato in sé ha bisogno di un popolo, ma il popolo non è tale in forza dello Stato, lo precede in quanto non è una somma di individui ma una comunità di persone, e una comunità vera e affidabile è sempre di ordine spirituale ed etica, ha un'anima. Ed è questa la sua spina dorsale. Ma se l'anima si corrompe, allora diventa fragile l'unità del popolo, e lo Stato si indebolisce e si sfigura. Quando ciò può accadere? Quando si oscura la coscienza dei valori comuni, della propria identità culturale. Parlare di identità culturale non significa ripiegarsi o rinchiudersi, ma si tratta di non sfigurare il proprio volto: senza volto infatti non ci si incontra, non si riesce a conoscersi, a stimarsi, a correggersi, a camminare insieme, a lavorare per gli stessi obiettivi, ad essere "popolo". Lo Stato non può creare questa unità che è pre-istituzionale e pre-politica, ma nello stesso tempo deve essere attento e preservarla e a non danneggiarla. Sarebbe miope e irresponsabile attendere a ciò che unisce in nome di qualsivoglia prospettiva. 2. L'unità del Paese si fa attorno al "retto vivere". A questo livello dunque - quello più profondo - si pone in primo luogo la presenza dinamica dei cattolici di ieri e di oggi. L'humus popolare nasce sul territorio e nella società civile, è il frutto delle relazioni delle varie famiglie spirituali di cui la società si compone. La religione in genere, e in Italia le comunità cristiane in particolare, sono state e sono fermento nella pasta, accanto alla gente; sono prossimità di condivisione e di speranza evangelica, sorgente generatrice del senso ultimo della vita, memoria permanente di valori morali. Sono patrimonio che ispira un sentire comune diffuso che identifica senza escludere, che fa riconoscere, avvicina, sollecita il senso di cordiale appartenenza e di generosa partecipazione alla comunità ecclesiale, alla vita del borgo e del paese, delle città e delle regioni, dello Stato. Non è forse vero che quanto più l'uomo si ripiega su se stesso, egocentrico o pauroso, tanto più il tessuto sociale si sfarina, e ognuno tende a estraniarsi dalla cosa pubblica, sente lo Stato lontano? Ma - in forma speculare - è anche vero che quanto più lo Stato diventa autoreferenziale, chiuso nel palazzo, tanto più rischia di ritrovarsi vuoto e solo, estraneo al suo popolo. Si tratta di una circolarità da non perdere mai di vista, da fiutare nei suoi movimenti profondi non per rincorrere le inclinazioni del momento in modo demagogico e inutile, ma perché non si indebolisca quella unità di fondo che non è fare tutti le stesse cose, ma è un sentire comune circa le cose più importanti del vivere e del morire. E' a questo livello di base - potremmo dire non ideologico ma ontologico - che si crea, resiste e cresce un popolo come anima dinamica dello Stato. Vorrei, a titolo esemplificativo, richiamare sommessamente quanto le comunità cristiane di ogni epoca esprimono nel variegato tessuto sociale, iniziative religiose, culturali, caritative e formative nei vari ambiti. E così

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Progetto Culturale

ricordare con gratitudine la vasta rete di associazioni e aggregazioni cooperative sia a livello religioso che laicale. La fede certamente non può essere mai ridotta a "religione civile", ma è innegabile la sua ricaduta nella vita personale e pubblica. La religione però non è valorizzabile nella società civile solo per le sue attività assistenziali - orizzontalmente -, ma anche proprio in quanto religione, verticalmente. L'esperienza universale, infatti, per un verso documenta che l'apertura verso la trascendenza non è né sovrastruttura né questione esclusivamente individuale e privata, e d'altro verso attesta che l'approccio al mistero di Dio dà origine a cultura e civiltà. L'autocoscienza di una società - che si esprime anche nei suoi ordinamenti giuridici e statuali - è conseguenza dell'autocoscienza dell'uomo, cioè di come l'uomo si concepisce nel suo essere e nei suoi significati, e senza la prospettiva di una vita oltre la morte, la vita politica tenderà a farsi semplicemente organizzazione delle cose materiali, equilibrio di interessi, freno di appetiti individuali o corporativi, amministrazione e burocrazia. A nessuno sfugge come la visione dell'uomo e della vita assuma, nella luce della fede cattolica, prospettive e criteri che creano uno specifico ethos del vivere: il Vangelo invita l'uomo a guardare al Cielo per poter meglio guardare alla terra, invita a rivolgersi a Dio per scoprire che gli altri non sono solamente dei simili ma anche dei fratelli, ricorda che il pane è necessario, ma che non di solo pane l'uomo vive. Infine, la dignità della persona, che oggi le Carte internazionali riconoscono come un dato che precede la legislazione positiva, trova la sua incondizionatezza solo nella trascendenza, cioè oltre l'individuo e ogni autorità umana. E' questo riferimento creatore e ordinatore che origina, fonda e garantisce il valore dell'uomo e il suo agire morale. Ed è il rispetto e la promozione di questa dignità che costituisce il nucleo dinamico e orientativo del "bene comune", scopo di ogni vero Stato. E alla definizione teorica, nonché alla realizzazione pratica del bene comune, il contributo dei cattolici non è stato certamente modesto. Com'è noto, il Concilio Vaticano II definisce il bene comune come "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente" (Gaudium et Spes, 26). Ma che cos'è la perfezione dei diversi soggetti, perfezione alla quale sono ordinate le condizioni della vita sociale? E' "il vivere retto" sia dei cittadini che dei loro rappresentanti. E' la comunione nel vivere bene, cioè rettamente. Benedetto XVI è stato esplicito a questo proposito: "Lo sviluppo non sarà mai garantito compiutamente da forze in qualche misura automatiche e impersonali,... Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune. Sono necessarie sia la preparazione professionale sia la coerenza morale" (Caritas in veritate, 71). Non sono le strutture in quanto tali né il semplice proceduralismo delle leggi a garantire ipso facto il "retto vivere", ma la vita di persone rette che intendono lasciarsi plasmare dalla giustizia: giustizia che già S. Tommaso (S. Th., II-II, q. 58, aa.5-6) definiva una "virtù generale" in quanto ha di mira l'attitudine sociale della persona, la quale non può essere circoscritta dai suoi bisogni e dalle sue esigenze particolari, ma è chiamata a farsi carico responsabilmente dell'insieme. Nella sollecitudine per il bene comune rientra l'impegno a favore dell'unità nazionale, che resta una conquista preziosa e un ancoraggio irrinunciabile. In tale impegno, come sottolinea il Presidente Napolitano, "nessuna ombra pesa sull'unità d'Italia che venga dai rapporti tra laici e cattolici, tra istituzioni dello Stato repubblicano e istituzioni della Chiesa Cattolica, venendone piuttosto conforto e sostegno". E' nel terreno fertile dello "stare insieme" che si impianta anche un federalismo veramente solidale: uno stare insieme positivo che non è il trovarsi accanto selezionando gli uni o gli altri in modo interessato, ma che è fatto di stima e rispetto, di simpatia, di giustizia, di attenzione operosa e solidale verso tutti, in particolare verso chi è più povero, debole e indifeso. Attenzione d'amore di cui Cristo, il grande samaritano dell'umanità, è modello, maestro e sorgente. Lo sguardo fisso al Crocifisso, ovunque si trovi, richiama al senso della gratuità: il dono della sua vita, infatti, è la continua testimonianza del dono senza pretese. Quando in una società si mantiene la gioia diffusa dell'aiutarsi senza calcoli utilitaristici, allora lo Stato percepisce se stesso in modo non mercantile, e si costruisce aperto nel segno della solidarietà e della sussidiarietà. E da questo humus di base, che innerva i rapporti nei mondi vitali - famiglia, lavoro, tempo libero, fragilità, cittadinanza - che nasce quella realtà di volontariato cattolico e laico che fa respirare in grande e che è condizione di ogni sforzo comune, e di operosa speranza. 3. La Chiesa educa per il bene dell'Italia. Di questo modo di pensare, accanto alla famiglia - incomparabile matrice dell'umano - la società intera è frutto, cattedra e palestra. E in questa gigantesca ed entusiasmante opera educativa la Chiesa non farà mai mancare il suo contributo in continuità con la sua storia millenaria, consapevole di partecipare - oggi come allora - alla costruzione del bene comune. A questo proposito, gli "Orientamenti pastorali", recentemente pubblicati dalla nostra Conferenza Episcopale, rappresentano una opportunità per mantenere o ricostituire il patrimonio spirituale e morale indispensabile anche all'uomo post-moderno. L'annuncio integrale del Vangelo di Gesù Cristo, è ciò che di più caro e prezioso la Chiesa ha da offrire perché non si smarrisca l'identità personale e sociale, e anche il miglior antidoto a certo individualismo che mette a dura prova la coesistenza e il raggiungimento del bene comune. "Educare alla vita buona del Vangelo" si inserisce peraltro nel cammino della Chiesa italiana che continua nel tempo la sua opera che è sempre un intreccio fecondo di evangelizzazione e di cultura. La Chiesa del resto educa sempre e inseparabilmente ai valori umani e cristiani, e oggi rappresenta, nel concreto delle nostre città e dei nostri centri, un riferimento affidabile soprattutto per i ragazzi e i giovani. A questi soprattutto il mondo degli adulti deve poter offrire un esempio e una risposta credibili, contrastando quella "cultura del nulla" che è l'anticamera di una diffusa 'tristezza'. Ma non dobbiamo dimenticare che la cultura non è una entità astratta, in qualche misura dipende da ciascuno di noi, singoli e gruppi. Possiamo dire che la cultura siamo noi: se gli stili di vita, gli orientamenti complessivi, le leggi hanno un notevole influsso sulla formazione dei giovani - ma anche degli adulti ! - sia in bene che in male, è anche vero che se ogni persona di buona volontà pone in essere comportamenti virtuosi, e questi si allargano grazie a reti positive che si sostengono e si propongono, l'ambiente in generale può migliorare. All'interno di questa stagione di rinnovato impegno educativo, si colloca pure quello che mi ero permesso di confidare come 'un sogno', di quelli che si fanno ad occhi aperti. Infatti, senza voler affatto disconoscere quanto di positivo c'è già e anzi con la cooperazione scaturente dalle esperienze già presenti sul campo, formulavo l'auspicio che possa sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che sentono la cosa pubblica come fatto importante e decisivo, che credono fermamente nella politica come forma di carità autentica perché volta a segnare il destino di tutti (cfr. Prolusione al Consiglio permanente, 25 gennaio 2010). Alla luce di quanto determinante sia stato il contributo dei cattolici nella storia del nostro Paese torno a sottolineare questa necessità. Puntuali e come sempre illuminanti risuonano le parole di Benedetto XVI nell'accommiarsi dal Presidente della Repubblica durante l'ultima visita compiuta dal Pontefice il 4 ottobre 2008 al Palazzo del Quirinale: "Mi auguro... che l'apporto della Comunità cattolica venga da tutti accolto con lo stesso spirito di disponibilità con il quale viene offerto. Non vi è ragione di temere una prevaricazione ai danni della libertà da parte della Chiesa e dei suoi membri, i quali peraltro si attendono che venga loro riconosciuta la libertà di non tradire la propria coscienza illuminata dal Vangelo. Ciò sarà ancor più agevole se mai verrà dimenticato che tutte le componenti della società devono impegnarsi, con rispetto reciproco, a conseguire nella comunità quel vero bene dell'uomo di cui i cuori e le menti della gente italiana, nutriti da venti secoli di cultura impregnata di Cristianesimo, sono ben consapevoli".



Il Riflettere

Y	4
F	9
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO X - N.1 - Gennaio 2011
SPECIALE

... 150 Anni Unità d'Italia



1861 > 2011 > >

150° anniversario Unità d'Italia

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Tricolore: sterili polemiche

Reggio Emilia, 7 gennaio 2011 - In occasione del 150° anno dell'unità d'Italia e della nascita a Reggio Emilia del vessillo tricolore, il presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano ha richiamato i cittadini ai valori della bandiera e della Costituzione rilanciando l'esigenza di uno Stato coeso. Pronta la polemica di Umberto Bossi che ha detto: "Celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia senza il federalismo, con tutto ancora centralizzato a Roma, sarebbe una cosa negativa" perché non gioverebbe alle "legittime istanze di riforma federalistica". Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nell'occasione, ha sottolineato che "Tutti, ma ancor di più chi ha responsabilità di rappresentanza e di governo, deve rispettare il Tricolore che è un simbolo unitario indicato nella Costituzione" e ha inoltre ricordato che ci attendono prove difficili e dure, "in un delicato contesto europeo e in un arduo confronto internazionale", aggiungendo che "la premessa per affrontarle positivamente" è fare leva sull'unità nazionale, respingendo gli "impulsi disgregativi". Il Presidente della Repubblica ha così aperto, con l'alzabandiera in piazza Prampolini, le celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'unità d'Italia. Inoltre ha ricordato il complesso processo, con varie fasi politiche, che hanno portato all'unità, e come, dopo il 1860, una parte delle forze risorgimentali battutesi per l'unità andarono all'opposizione: mazziniani, garibaldini, repubblicani e paleo-socialisti: "La critica del Risorgimento, come in diverse fasi successive ha conosciuto significative espressioni". Queste sfumature, queste diversità di valutazioni, ha concluso Napolitano, devono essere raccontate "ma senza perdere di vista quale è il valore complessivo, positivo, del coronamento del moto per l'unità nazionale". Napolitano ha consegnato ai sindaci delle città di Torino, Firenze e Roma, la copia del primo tricolore, oltre ad una copia della Costituzione ad alcuni studenti in rappresentanza delle scuole di Reggio Emilia. Il simbolo dei 150 anni dell'Unità d'Italia, il Tricolore, andrà anche nello spazio: la bandiera sarà infatti consegnata da Napolitano all'astronauta Roberto Vittori, colonnello dell'Aeronautica militare italiana, che la porterà sulla Stazione spaziale internazionale. Un inizio di festeggiamenti questo, che nonostante l'affannoso impegno del nostro presidente della Repubblica, trova sterili polemiche nella pochezza dell'attuale "politica", che nulla hanno a che vedere con la Storia. Per l'Italia speriamo bene nel prosieguo!

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno X - N° 1 - Gennaio 2011. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
 Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Domenico Vilni

Copertina: Sguro per 150 anni Unità d'Italia

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990- E' vietata ogni forma di riproduzione

... in 150 Anni Unità d'Italia

**"If you want peace, work for justice"
 "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**

Storia del Tricolore



1796 Vessillo militare dei Cacciatori a cavallo della Legione Lombarda
Il vessillo sventolò alla testa delle formazioni dei patrioti italiani che nell'ottobre 1796 si arrolarono volontariamente nell'Armata d'Italia per combattere contro l'Austria. Napoleone infatti, entrato da vincitore a Milano il 10 maggio 1796, promuove l'organizzazione della "Legione Lombarda", forte di 3.471 uomini, nella quale ognuna delle sette coorti "avrà il suo stendardo tricolorato Nazionale Lombardo distinto per numero, ed ornato degli emblemi della Libertà".



1797 - 7 gennaio Bandiera della Repubblica Cispadana

Nella seduta del 7 gennaio 1797 i delegati della Repubblica Cispadana, accogliendo una mozione di Giuseppe Compagnoni, decretano "che si renda universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori verde, bianco e rosso". Nasce così il Tricolore come vessillo nazionale. La prima bandiera tricolore Cispadana ha i colori disposti in tre strisce orizzontali: il rosso in alto, il bianco in mezzo, il verde in basso. Al centro è dipinto il Turcasso o Faretra con quattro frecce, a simboleggiare l'unione delle quattro popolazioni di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia. Le lettere "R" e "C", poste ai lati sono le iniziali di Repubblica Cispadana. La ricostruzione storica del primo tricolore è di Ugo Bellocchi.



1798 Bandiera della Cisalpina a bande verticali

Il Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina, nella seduta dell'11 maggio 1798, decreta che "La Bandiera della Nazione Cisalpina è formata di tre bande parallele all'asta, la prossima all'asta verde, la successiva bianca, la terza rossa. L'asta è similmente tricolorata a spirale, colla punta bianca". Tale risoluzione venne molto spesso disattesa: per almeno quattro decenni, infatti, le bandiere con il tricolore saranno composte con modalità variabili nell'accostamento e nella disposizione, sino alla definitiva codifica del 1848.



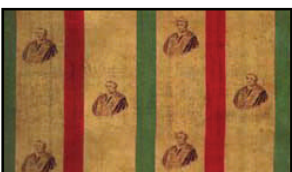
1802 - 20 agosto Bandiera di terra e di mare della repubblica italiana

Su proposta del Ministro della Guerra Trivulzi, il Governo della Repubblica approva il cambiamento della "Bandiera di terra e di mare" dello Stato. La forma del nuovo vessillo sarà, "un quadrato a fondo rosso, in cui è inserito un rombo a fondo bianco, contenente un altro quadrato a fondo verde". La decisione adottata resterà in vigore, immutata anche dopo la promulgazione del Regno d'Italia, fino al 1814, con lievi varianti riconosciute ai drappi di taluni reparti militari o adottate in circostanze particolari.



1831 Bandierina tricolore sventolata da Giuditta Bellerio Sidoli nel 1831

Il tricolore viene di nuovo sventolato durante i moti liberali del febbraio 1831 che, scoppiati a Modena per iniziativa di Ciro Menotti, si estendono a Parma e a Bologna. A Reggio Giuditta Bellerio Sidoli, vedova del patriota reggiano Giovanni Sidoli, porta alla Guardia Civica costituitasi per l'occasione, la bandiera tricolore che viene poi esposta al balcone del Municipio. Dopo il fallimento dell'insurrezione, a Modena la contessa Rosa Testi Rangoni viene condannata a tre anni di reclusione per aver cucita una bandiera tricolore. A Marsiglia Giuseppe Mazzini fonda la "Giovine Italia": la bandiera della nuova associazione rivoluzionaria avrà i colori bianco, rosso e verde, con le scritte " Libertà, Uguaglianza, Umanità" da un lato e "Unità, Indipendenza" dall'altro.



1846 Fazzoletto tricolore con il ritratto di Pio IX

L'elezione di Pio IX fa sorgere grandi aspettative fra i liberali italiani e la sua politica riformatrice suscita dovunque l'entusiasmo dei patrioti: l'effigie del nuovo pontefice viene presto associata ai colori nazionali come simbolo di libertà e di unità.



1848 Disegno del Tricolore secondo il "modello Bigotti"

Il 23 marzo Carlo Alberto rompe gli indugi e dichiara guerra all'Austria: ha inizio la prima guerra di indipendenza. Lo stesso re ordina che "Le truppe che entreranno sul suolo lombardo inalberino ed assumano la bandiera italiana bianca, rossa e verde, con in mezzo lo scudo di Savoia (croce bianca in campo rosso)". L'incarico di disegnare il modello della nuova bandiera fu affidato a Bigotti, segretario del Ministro dell'Interno.



1848 Carlo Stragliati, Episodio delle Cinque Giornate in Piazza Sant'Alessandro

Un'ondata rivoluzionaria percorre tutta l'Europa, facendo del 1848 "l'anno dei miracoli". Le rivoluzioni di Parigi e di Vienna innescano le insurrezioni di Milano e Venezia. I milanesi, in cinque giornate di lotta accanita tra il 18 e il 22 marzo, costringono gli austriaci a ritirarsi dalla città e a rifugiarsi nelle fortezze del Quadrilatero.



1849 Bandiera della Repubblica Romana

Il 9 febbraio si costituisce la Repubblica Romana che decreta la fine del potere temporale e adotta come bandiera il tricolore, come del resto già avevano fatto i governi provvisori dei Ducati dell'Italia settentrionale sorti dopo la fuga degli antichi sovrani. L'estrema difesa della Repubblica dagli attacchi delle truppe francesi, capeggiata da Garibaldi, vede il sacrificio, tra gli altri, anche di Goffredo Mameli, autore dell'inno nazionale.



1859 Coccarda tricolore con la scritta Annessione

L'armistizio di Villafranca pone bruscamente fine alla seconda guerra d'indipendenza che frutta al Piemonte la Lombardia. A Parma, Modena, in Toscana ed in Romagna i governi provvisori reclamano l'annessione al Piemonte che nel marzo del 1860 viene sancita dai plebisciti: si compie così un decisivo passo verso la creazione dello Stato nazionale italiano.



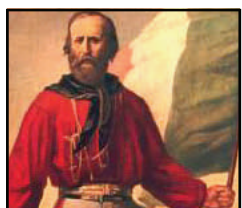
1870 Cartolina commemorativa della Breccia di Porta Pia

La guerra franco-prussiana costringe Napoleone III a ritirare le sue truppe che a Roma difendono il potere temporale del Papa. Il 12 settembre 1870 l'esercito italiano varca i confini dello stato pontificio ed il 20 settembre, superando le difese delle truppe pontificie, entra in Roma dalla breccia aperta dall'artiglieria nella cinta muraria presso Porta Pia. Il Regno d'Italia conquista così la sua capitale naturale.



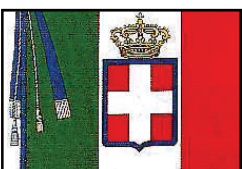
1866 Girolamo Induno, La partenza dei coscritti nel 1866

Con la pace di Vienna del 3 ottobre 1866 si concludeva la terza guerra di indipendenza che riunisce all'Italia il Veneto. Restavano fuori dai confini nazionali le "terre irredente" del Trentino e della Venezia Giulia con Trieste che costituiranno da allora fino alla Grande Guerra motivo di attrito con l'impero asburgico.



1860 Garibaldi

Con la vittoriosa spedizione dei Mille viene abbattuto il regime borbonico che in un estremo tentativo di sopravvivenza aveva ripristinato la costituzione del 1848 ed adottato la bandiera tricolore con l'emblema della dinastia. Il 7 settembre Garibaldi entra a Napoli fra le acclamazioni popolari. L'incontro di Teano tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II corona la fase più saliente della costruzione dello Stato unitario.



1861 Tricolore del Regno d'Italia

Il 18 febbraio 1861 si riunisce a Torino il primo Parlamento italiano e il 17 marzo viene proclamata la costituzione del Regno d'Italia. Il nuovo Stato adotta tacitamente come bandiera nazionale quella del Regno di Sardegna: il tricolore con lo stemma dei Savoia, orlato d'azzurro e sormontato dalla corona reale.



1897 Il Centenario della Bandiera Tricolore Italiana

A Reggio Emilia, il 7 gennaio 1897, il primo Centenario del Tricolore viene celebrato in modo particolarmente solenne. E' Giosuè Carducci a pronunciare, dall'atrio del Palazzo Comunale, l'orazione ufficiale: " [...] Non rampare di aquile e leoni, non sormontare di belve rapaci, nel santo vessillo; ma i colori della nostra primavera e del nostro paese, dal Cenisio all'Etna; le nevi delle Alpi, l'aprire delle valli, le fiamme dei vulcani [...]"